

# Ramarro occidentale

*Lacerta viridis* (Laurenti, 1768) / *L. bilineata* (Daudin, 1802)

## IDENTIFICAZIONE

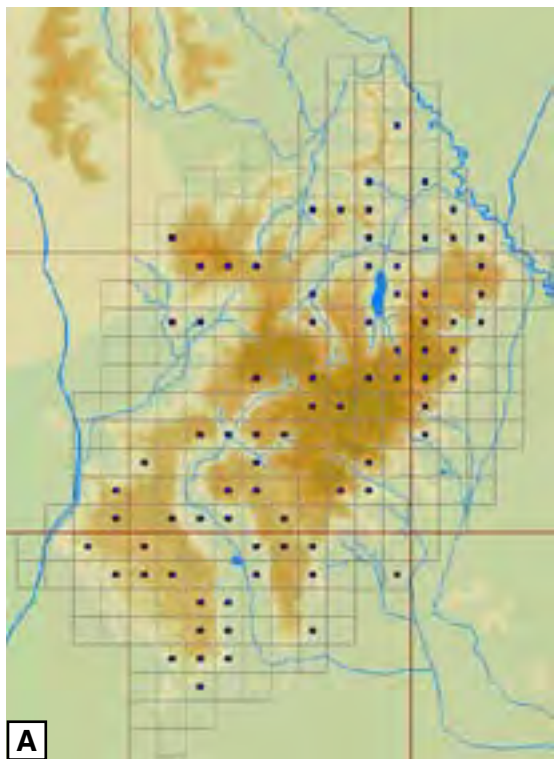
Gli adulti ed i subadulti di questo grande sauro sono facilmente riconoscibili, oltre che per le dimensioni, che nel primo caso possono raggiungere, e talvolta superare, i 40 cm di lunghezza, dei quali il 60-70% spettano in genere alla coda (se integra), quindi nettamente superiori a quelle delle altre lucertole presenti nell'area considerata, anche per la corporatura massiccia, la testa grossa e triangolare, e soprattutto per la colorazione verde, dominante su tutto il corpo ed immediatamente evidente nelle parti superiori. I maschi, più grandi e robusti rispetto all'altro sesso, hanno le parti dorsali uniformemente verde brillante, con una diffusa puntinatura nera, di solito molto leggera, e l'azzurro della gola che risale spesso ai lati, talvolta interessando pressoché l'intero capo. Le femmine, come pure i subadulti, hanno un aspetto meno omogeneo, di un verde meno acceso o del tutto marroni, quasi sempre con disegni chiaro-scuri sotto forma di due strie longitudinali bianco crema, spesso bordate di tacche nerastre; queste macchiettature possono essere presenti anche lungo i fianchi o qua e là sul dorso, mentre solo occasionalmente la gola può essere azzurra. Le parti inferiori sono generalmente tutte giallastre o sfumate leggermente di verde. I giovani alla nascita sono lunghi complessivamente una decina di centimetri

e presentano una colorazione tra il marrone chiaro e il bruno-grigiastro, uniforme o con alcune sottili strie longitudinali o serie di macchioline chiare, per cui possono essere più facilmente confusi con le altre lucertole, ma si riconoscono per la gola invariabilmente giallo-verde. Piuttosto elusivo e diffidente, sebbene si trattenga a lungo immobile mentre si espone al sole, ma quasi sempre tra la vegetazione, anche ad una certa altezza dal suolo pur essendo una specie sostanzialmente terricola, al minimo disturbo si rifugia repentinamente e piuttosto rumorosamente al coperto.

## DISTRIBUZIONE

Ricerche recenti hanno messo in evidenza differenze, soprattutto a livello genetico, più o meno accentuate tra le diverse popolazioni di ramarro, tradizionalmente considerate appartenenti ad un'unica specie (*Lacerta viridis*), ampiamente distribuita nell'Europa centro-meridionale ed orientale, dai Pirenei fino al Mar Nero ed alla Grecia. La forma diffusa in Italia – manca solo in Sardegna – risulta affine e pertanto assimilabile a quella presente nella porzione occidentale dell'areale originario, tra la Spagna e l'Istria, ma non è ancora ben chiaro se essa rappresenti effettivamente una specie a





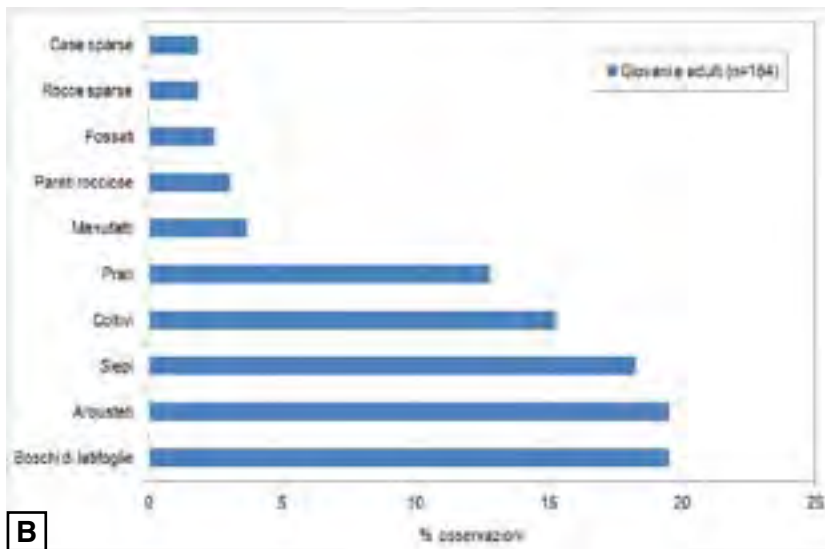
sé stante (*Lacerta bilineata*). In provincia di Vicenza, come nel resto del Veneto, questo sauro è apparentemente ancora comune e diffuso, occupando pressoché l'intero territorio, ad esclusione probabilmente dei settori più interni ed elevati del rilievo prealpino, dove è stato rinvenuto al massimo appena al di sopra dei 1300 m, proprio nel Vicentino, risultando tuttavia nettamente più frequente al di sotto dei 500 m e decisamente raro al di sopra dei 1000 m di quota.

Sui Colli Berici il ramarro risulta piuttosto diffuso ma, nonostante la relativa facilità con la quale può essere rilevato, la sua presenza appare tutt'altro che uniforme, mostrando invece numerose, e a volte ampie, lacune distributive (Fig. A). Particolarmente carenti sono le segnalazioni raccolte nei tratti di pianura che circondano il complesso collinare o che lo compenetrano con ampie incisioni vallive (Valli di Fimon, Piana di Brendola, Val Liona ecc.), perché anche molti dei dati che ricadono nelle unità di rilevamento di questi settori, effettivamente si riferiscono ai versanti immediatamente adiacenti. Per quanto riguarda il settore strettamente collinare, la maggior parte delle stazioni è concentrata soprattutto ai margini dei rilievi ed in particolare sui versanti orientati verso est, sud e sud-ovest, mentre le

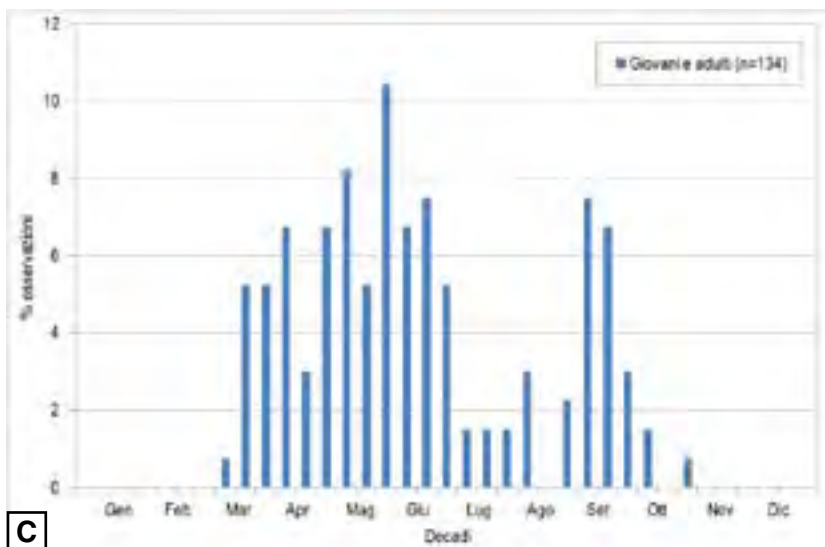
maggiori lacune distributive si osservano nelle porzioni centrali, o comunque interne, del comprensorio, dove la copertura boschiva è particolarmente estesa e continua. Tuttavia la morfologia di questo complesso collinare è così eterogenea e movimentata che anche nel settore rivolto a nord, come pure nelle zone interne, s'incontrano entro un breve raggio versanti con esposizione, microclima, natura del substrato e struttura vegetazionale, nuovamente favorevoli alla specie. I settori nei quali è stata rilevata una maggiore frequenza di stazioni occupate da questo rettile sono localizzati innanzitutto nella porzione sud-occidentale dei Colli, tra Monticello di Lonigo, Orgiano e Villa del Ferro, dove il rilievo dolcemente ondulato, la diffusione di colture agrarie che interrompono continuamente il manto boscoso, ed il microclima relativamente più caldo e asciutto offrono condizioni ambientali particolarmente adatte; una seconda area di relativa abbondanza è situata nel nord-est del comprensorio, in particolare attorno a Lumignano, dove effettivamente il paesaggio berico raggiunge il massimo grado di diversificazione di forme e di ambienti, comprendendo anche prati aridi, boscaglie termo-xerofile ed affioramenti rocciosi, maggiormente idonei a questa specie.

### HABITAT

Considerato un rettile sostanzialmente ubiquista e colonizzando effettivamente una discreta varietà di ambienti, anche in conformità con la sua distribuzione geografica che spazia dalla pianura ai rilievi prealpini, il ramarro preferisce comunque paesaggi strutturalmente piuttosto diversificati, che offrano terreni aperti o comunque ben esposti all'insolazione, superfici ad erba bassa o rada per la ricerca del cibo ma nello stesso tempo anche immediata possibilità di rifugio dai possibili predatori. L'habitat ideale è perciò costituito sia dalle zone di transizione tra le formazioni arboreo-arbustive e quelle erbacee, come i margini ai limiti esterni dei boschi o di ampie radure al loro interno, sia da quelle semiaperte, quali le macchie xerofile che s'insediano su suoli magri, caratterizzati da terreno poco profondo, affioramenti rocciosi o di materiali più o meno grossolani, derivanti dal loro disfacimento, vegetazione erbacea ed arboreo-arbustiva fortemente discontinua, scarso disturbo derivante dalle attività antropiche. In ambito planiziale, oltre a trovare condizio-



**B**



**C**

collinare gli habitat più caratteristici sono rappresentati dai versanti favorevolmente esposti e a morfologia piuttosto tormentata, dominati dalla boscaglia xerofila, dove però essa è continuamente interrotta da frequenti radure o da più estesi prati aridi, oppure occupati da terrazze coltivate in modo tradizionale, nelle quali i muretti a secco rappresentano siti ottimali per la termoregolazione ed il rifugio; dalle scarpate erbose che affiancano le ampie carrarecche o le strade secondarie che attraversano i boschi termofili; meno frequentemente, dalle aree di vegetazione incolta e ruderale situate in prossimità di abitazioni rurali o ai margini di piccoli centri abitati, dove talvolta può essere osservato in orti e giardini, sufficientemente ricchi di macchie arbustive (Fig. B).

### ASPETTI BIOLOGICI

La marcata termofilia della specie è confermata dalla distribuzione temporale

dei vitali ottimali nei residui ambienti naturali o naturaliformi nelle aree golenali o lungo le arginature dei principali corsi d'acqua, sopravvive anche negli agroecosistemi purché sottoposti a pratiche colturali tradizionali, o almeno non troppo intensive, tali da mantenere una sufficiente disponibilità di siepi, diversificate per composizione e struttura, margini erbosi e tratti incolti, soprattutto lungo le sponde di fossi e canali per l'irrigazione o lo scolo; infatti, pur evitando i substrati decisamente umidi, s'incontra spesso in prossimità di corpi idrici, che è in grado di utilizzare come momentaneo rifugio quando disturbato, dimostrando di potersi trovare a proprio agio anche in questo mezzo. In ambito più strettamente

delle osservazioni nell'arco dell'anno (Fig. C). Anche se i primi dati sono stati ottenuti attorno alla metà di marzo (esistono occasionali osservazioni in febbraio in aree vicine a quella considerata), è con aprile che il ramarro conclude in genere la fase d'ibernazione (i maschi in anticipo sulle femmine), dedicandosi inizialmente soprattutto alla termoregolazione, comportamento che ne facilita l'individuazione, tenendo anche conto del modesto sviluppo della vegetazione, fatto che rende realistica anche la mancanza di segnalazioni per tutto il periodo invernale. Come per la maggior parte dei rettili, l'attività stagionale mostra un andamento chiaramente bimodale, con un picco principale nel pieno

della primavera (maggio-giugno), un'evidente riduzione delle osservazioni nei mesi estivi (luglio-agosto), ed un picco secondario in settembre, a carico soprattutto della componente giovanile della popolazione, seguito da un rapido calo delle segnalazioni che cessano completamente a partire dall'inizio di novembre. Specie marcatamente territoriale, i maschi soprattutto difendono un'area che si estende da diverse decine fino a poche centinaia di metri quadrati e nella quale accettano la presenza di una femmina ed eventualmente di qualche immaturo. La maturità sessuale viene raggiunta a 2-3 anni di età e tra giugno e luglio ogni femmina depone in una fessura del terreno o in una nicchia sotto una pietra, di solito in un'unica volta, da 5 a 20 uova; queste, con guscio biancastro e di consistenza pergamenacea, misurano mediamente 15 x 9,5 mm (13-18 x 8-11 mm) e schiudono in circa due mesi.

### CONSERVAZIONE

Fino ad un passato relativamente recente il ramarro era comune e diffuso pressoché nell'intero territorio provinciale, almeno dalla pianura fino ai maggiori rilievi collinari, una situazione apparentemente confermata anche dalle cartografie distributive nazionali o regionali recentemente pubblicate, però in scala relativamente piccola. In realtà, come confermato dai dati raccolti nel corso della presente indagine con una risoluzione geografica maggiore, lo status delle popolazioni di questo rettile appare tutt'altro che positivo. Particolarmente critica risulta la situazione in pianura, dove larghe porzioni di territorio hanno visto la totale scomparsa della specie o la continua riduzione della consistenza locale a valori estremamente bassi, ponendo tali nuclei, ormai relitti e spesso isolati fra loro, ad elevato rischio di definitiva estinzione. In questo contesto ambientale

incidono pesantemente sulla sopravvivenza di questo sauro, oltre all'espansione dell'urbanizzazione e delle connesse infrastrutture, soprattutto l'intensificazione delle pratiche agricole, attraverso la frequenza e la capillarità delle lavorazioni del terreno e l'utilizzo massiccio di prodotti chimici, e la banalizzazione del paesaggio mediante l'eliminazione sia delle minime fasce erbose di margine, sia delle siepi ed alberature interpoderali o lungo i piccoli corsi del reticolo idrico minore. Non meno preoccupante è anche il quadro che emerge in ambito strettamente collinare, un settore a fisionomia più naturaliforme ed apparentemente meno esposto a queste vistose trasformazioni antropiche. In particolare sui Colli Berici emergono come principali fattori di rischio per la specie innanzitutto la costante espansione della copertura boschiva a danno delle formazioni prative, aperte e semiaperte, e conseguentemente delle fasce marginali tra i due ecosistemi; inoltre, la riduzione delle tradizionali attività agro-pastorali a basso impatto, che garantivano per lo meno una forte eterogeneità ambientale, ora tendenzialmente sostituite o dal completo abbandono all'inevitabile avanzata del bosco, oppure da pratiche colturali di tipo quasi industriale, poco o per nulla rispettose delle comunità vegetali ed animali del territorio; non trascurabile, la presenza di un fitto reticolo viario, percorso da un traffico motorizzato in continuo aumento e che rappresenta un'importante causa di mortalità diretta per questo rettile che utilizza molto spesso proprio il manto stradale per le proprie necessità fisiologiche di termoregolazione, sia esponendosi direttamente ai raggi solari (eliotermia), sia sfruttando il calore che vi è accumulato (tigmotermia).

Il ramarro è incluso nell'allegato IV della Direttiva europea "Habitat" che elenca le specie d'interesse comunitario bisognose di protezione rigorosa.